
VIVA LA FANTASIA, MA METTIAMOCI IL CUORE!

Arrampicare! Se dici arrampicare a qualcuno che lavora con te o che incontri al bar, tutti immaginano una cosa sola: l'arrampicata a "mani nude".

Non c'è altro: è tutto lì.

Tutto uguale, tutti nello stesso calderone a formare un bel melting pot; eppure sapessero quante fazioni, specializzazioni, scuole di pensiero e quant'altro si nasconde dietro quel "verbo".

Forse siamo tutti uguali e un po' diversi al contempo.

Mi capita spesso di arrampicare in falesia, lo faccio da quasi quindici anni, l'ho sempre fatto semplicemente perché mi piace arrampicare e per farlo bene non c'è altra via che allenarsi.

Mi capita, però, sempre più spesso, di osservare con un sentimento misto di superiorità e di benevola comprensione alcuni frequentatori di questi luoghi. Ma perché mi devo considerare superiore, che cosa ho mai fatto in più di costoro? Dove sta mai scritto che lo sperone Frendo è più difficile e nobilitante che "Margherita" a Lumignano? Sono poi sicuro che cambi qualcosa tra il decimo tiro di una via nel Wendestock ed un passaggio a Bleau?

Vorrei tornare indietro e capire come, perché e quando siano nate in me queste errate convinzioni.

Non sono forse io stesso quello che settimanalmente si reca nella "boulder room" per spellarsi le dita e distruggersi le braccia?

Cosa separa il circuito di cinquanta movimenti dalla cresta Signal alla Punta Margherita? Eppure sopporto a fatica quell'avifauna che settimana dopo settimana si reca sempre nella medesima falesia, tutt'al più ora di placca, ora di strapiombo, a provare e riprovare all'infinito fino a quando una angelica quanto casuale mano non abbia ad innalzarli alla tanto sospirata catena.

Non sopporto le salite fono guidate dal basso: "incrocia con la testa, *lotted* con la sinistra, prendi la *reglette*, gira il pollice, lancia ecc. ecc."

A stento tollero gli "olé" carichi di malcelata invidia e contrastante aspettativa: diciamocelo una volta per tutte, che siamo competitivi e, come tali, non vediamo l'ora di veder piombare giù il poveraccio di turno alle prese con il suo "progetto".

Badate bene che, ve lo ripeto, non odio le falesie, gli spit, le catene e quant'altro... anzi ben vengano itinerari sicuri e solari!

Solamente non capisco la mancanza di fantasia!

Perché mai è più bello salire un 8a con un *resting* ad ogni spit, unendo e lisciando all'infinito prese al momento impossibili, quando a pochi metri di distanza incontreremmo serie difficoltà a immaginarci, a leggere e a risolvere un ben più semplice 6b a vista?

Sicuramente sono io ad essere in errore e, come al solito, soffro di miopia nel non capire che forse ci lega solo quel gesto che spostando alternativamente piedi e mani ci consente di illuderci di vincere la forza di gravità.

Arrampicare non vuole solo dire spostare con cadenza robotica i nostri arti verso l'alto; non è solo forza: è forza, ma è anche fantasia nel saper leggere ed interpretare ciò che la roccia ci fornisce per salirla.

Forse è giusto così, forse ognuno di noi può trovare la propria "catena" dove più gli piace: sia essa in vetta al Gran Pilier d'Angle o alla cinquantesima presa.

Forse ognuno ha la sua fantasia che lo guida in cima ad un sasso o ad una parete: forse, qualsiasi cosa facciate... viva la fantasia.